

Anche nella Margherita ho colto il tentativo di uscire dalla genericità su temi come il welfare e l'economia

Apprezzo anche la volontà tornare alla concertazione. A questo gli imprenditori guardano con interesse

In una democrazia dell'alternanza su leggi che regolano elementi di sistema non si può distruggere e rifare tutto

Pezzotta: finalmente, dai Ds sento proposte vere

Il segretario generale della Cisl: a Firenze ho capito che si vogliono affrontare i problemi ma si deve sapere che quelli che verranno saranno anni durissimi per chi governerà

di Giampiero Rossi / Milano

FUTURO «Ho la sensazione di assistere, dopo tanto tempo, a un tentativo di affrontare i problemi veri di questo paese». Il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, ripete da sempre che, da sindacalista, non seleziona tra governi «amici» e «nemici». Ma ricon-



dando anche incontro a un declino demografico, credo si dovrà adeguare il sistema di welfare. E noi saremo pronti a discutere di queste

cosa che a Firenze ha assistito a un dibattito che finalmente entra nel vivo dei nodi che attendono il paese. Ma avverte: «Saranno anni difficilissimi per chi si assumerà la responsabilità di governare». Pezzotta, a Firenze i Ds hanno parlato molto di temi che coinvolgono di rettamente il sindacato e sui quali in questi anni vi siete fatti molto sentire. Che opinione si è fatto del centrosinistra che si candida a guidare il paese?

«Sia Firenze con i Ds che a Milano con la Margherita ho assistito finalmente a discussioni serie, ho colto il tentativo di uscire dalla genericità su temi come l'economia e il welfare, sui temi centrali per il futuro di questo paese. Quindi ho seguito con grane attenzione questo dibattito, fermo restando che, come dico sempre di fronte alla politica,

Non servono le guerre di religione né scagliarsi contro i simboli. Sono un sindacalista laico

io attendo prima di confrontarmi con i programmi per verificare fino a che punto saremo d'accordo e poi con le politiche del governo che verrà».

Ma anche il suo sindacato si è scontrato duramente e sta continuando a farlo con l'attuale governo di centrodestra, non coglie quindi nelle proposte discusse a Firenze una maggiore continuità con le vostre richieste?

«Be sì, ma è anche vero che, forse come non aveva mai fatto prima in una fase pre-elettorale, con lo sciopero generale il sindacato ha praticamente definito la lista delle priorità per la politica. Cioè la necessità urgente di interventi a sostegno dell'industria, per lo sviluppo del Mezzogiorno e a sostegno dei redditi di lavoratori e pensionati. E poi, dal momento che stiamo an-

che in un declino demografico, credo si dovrà adeguare il sistema di welfare. E noi saremo pronti a discutere di queste cose con qualsiasi governo. L'ho sempre detto. Non me lo scelgo io il governo, lo scelgono gli italiani, io posso prima confrontarmi e poi, alla fine, dire se mi è piaciuto o meno quello che ha fatto. E a Berlusconi mi pare di averlo detto abbastanza chiaramente».

Immagino abbia colto qualche segnale di discontinuità, però, tra le politiche di questo esecutivo e i contenuti del dibattito dei Ds a Firenze...

«Ma sì. Oltre a quel tentativo di affrontare i problemi concreti ho apprezzato la volontà, almeno quella espressa nelle parole, di ritornare alla concertazione. Al congresso della Cisl ho sottolineato molto questo metodo: stabiliamo un elenco di quattro-cinque punti su cui siamo tutti d'accordo e mettiamoci a lavorare per realizzarli. E so che anche gli imprenditori guardano con interesse a un dibattito orientato in questo modo, dove i temi reali siano affrontati con chiarezza».

A Firenze sono emerse anche proposte precise di interventi di riforma rispetto a certi provvedimenti del centrodestra che le opposizioni e le parti sociali hanno sempre indicato come sbagliati, come per esempio la legge 30. Quale deve essere, secondo lei, il metodo per vanificare gli effetti negativi di scelte come quella?

«Cancellare o correggere? «Io credo che in una democrazia dell'alternanza, quale spero ci attenda in futuro, su leggi che riguardano elementi di sistema non si possa ogni volta distruggere e rifare tutto ogni volta. Lo stesso penso a proposito della legge 30: superiamo gli equivoci che ha generato, gli eccessi, i limiti, le mancanze. Emendiamola e correggiamola: per esempio cercando di aprirla alla contrattazione e sostenerla con ammortizzatori sociali, altrimenti quei lavoratori resteranno in condizioni disperate. Ma questo deve essere il metodo, secondo me, questo è il vero riformismo. Non serve a niente scagliarsi contro simboli, non servono le guerre di religione: io mi sento un sindacalista laico».



La protesta dei metalmeccanici a Roma dello scorso venerdì. Foto di Andrea Sabbadini

MASTELLA

«In politica non conta più il talento»

NAPOLI «La politica non privilegia più il talento. Vanno avanti troppo spesso coloro che possono investire soldi a discapito di chi ha effettive credenziali». È quanto ha detto Clemente Mastella nel corso del convegno «Centrosinistra: il ruolo dei Popolari-Udeur» organizzato stamane a Torre del Greco (Napoli).

Mastella ha sottolineato come «troppo spesso in politica troviamo i figli dei figli. Persone che hanno a disposizione un buon budget e decidono di investirlo in politica. Questo capita nel centrodestra come nel centrosinistra. Non sarà un caso, allora, che nel governo non troviamo persone del sud nei ruoli-chiave. Questa, però, non deve essere la nostra politica, una politica che non ci piace: noi siamo per la democrazia che dà le stesse possibilità anche ai figli della 'povera gente».

Noi crediamo nella democrazia che permette ad un giovane polacco, figlio di agricoltori, di diventare Papa».

Fassino alla Sbarbati: insieme nella casa riformista

I repubblicani europei chiedono un partito unitario plurale, i Ds rassicurano: siete essenziali

«Il Partito Democratico non potrà essere guidato da un leader onnivoro o peggio con istinto da padrone, ma da uno o più leader autorevoli e rispettati, che trovino la sintesi di programma e di proposizione politica». Lo ha sottolineato Luciana Sbarbati, segretario dei Repubblicani Europei, nel convegno organizzato a Roma per discutere della lista unitaria dell'Ulivo. «In sintesi - ha sottolineato ancora Sbarbati - il partito democratico non potrà che essere, dal punto di vista della leadership e dell'organizzazione interna, che un partito moderno, che ha nel suo patrimonio la memoria storica. Dovrà farsi carico del compito di una coesione nazionale basata sui valori repubblicani, la Costituzione e la consapevolezza del passato comune». L'appello di Luciana Sbarbati, pre-occupata che l'intesa Ds-Margherita possa dimenticare il contributo dei repubblicani è stato raccolto dal segretario dei Ds Fassino. «La lista dell'Ulivo alla Camera per le



prossime elezioni politiche deve essere la premessa per dar vita alla casa comune dei riformisti», ha scritto in un messaggio di risposta inviato a Luciana Sbarbati. «La lista dell'Ulivo alla Camera dei Deputati alle elezioni del 2006 deve essere l'occasione per consolidare

quella intesa tra Prodi, Democratici di Sinistra, Repubblicani e Margherita essenziale - scrive il segretario della Quercia - per far decollare il progetto politico dell'Ulivo come casa comune dei riformisti. Così al Senato il Movimento dei Repubblicani Europei potrà contri-

buire, nelle modalità consentite dalla nuova legge elettorale, al successo del centrosinistra e dell'Ulivo».

Fassino prosegue poi ricordando come i Ds abbiano sempre guardato con interesse e simpatia ai Repubblicani Europei, «consapevoli

Il segretario ds: la lista dell'Ulivo alla Camera fondamentale per far decollare il progetto politico

di quanto il pensiero repubblicano da Mazzini a Ernesto Rossi a Ugo La Malfa, abbia contribuito alla identità della sinistra democratica italiana e al suo radicamento nella storia d'Italia. Oggi voi rinnovate e tenete viva quella tradizione, contribuendo così all'unità del riformi-

simo italiano».

A margine del convegno la Sbarbati ha affrontato anche il tema della laicità. «Il Papa ha ragione nell'affermare che la libertà religiosa è minacciata dalla politica - ha detto al termine del convegno - se la politica non persegue il disegno di uno Stato fortemente laico, che è anche massima garanzia di libertà religiosa - ha spiegato il segretario dei Repubblicani Europei - le chiese sono a rischio e con esse tutte le religioni, quelle organizzate e con gran numero di fedeli che quelle non organizzate e minoritarie».

Nel corso del convegno Sbarbati ha ribadito l'esigenza di uno Stato laico forte «le cui leggi mai dovranno obbligare qualcuno ad agire contro la propria coscienza, di qui la necessità di un dialogo, nuovo e profondo, con le religioni e la religione cattolica, che ha occupato lo spazio del grande vuoto lasciato dalla politica, per un recupero forte della responsabilità istituzionale».

Pdci, l'ex segretario romano sbatte la porta e fonda i «RossoVerdi»

Dimissioni annunciate per D'Amato che chiama in causa il fallimento del progetto Arcobaleno con la messa in minoranza di Cossutta

di Wanda Marra / Roma

ALESSIO D'AMATO lascia il Pdci. Le dimissioni ormai annunciate si sono consumate ieri nel cinema romano Capranichetta, durante la presentazione della neonata associazione Rosso e Verde. «Lascio il Pdci perché è un partito che non fa quello che dice e non dice quello che fa, al cui interno sono prevalse le istanze di autoconservazione e si è lavorato per contrastare il progetto Arcobaleno, di cui RossoVerde vuole raccogliere le

istanze di rinnovamento e di nuovo impegno politico della sinistra e del mondo ecopacifista». Così ha spiegato la sua scelta il consigliere regionale del Lazio ed ex segretario romano dei Comunisti Italiani. Chiamando in causa il fallimento della Lista Arcobaleno, con la messa in minoranza da parte della direzione del partito di Armando Cossutta, che si era detto disponibile a correre senza falce e martello nel simbolo, pur di salvare l'alleanza elettorale con i Verdi. Le difficoltà di D'Amato all'interno del Pdci non datano da ieri. In occasione dell'attribuzione degli incarichi nella Regione Lazio, targata

Marrazzo, non erano mancati i contrasti tra lui e la direzione del partito. E il momento di rottura si può far risalire alla sua partecipazione alla manifestazione in difesa di Israele, organizzata dal Foglio di Giuliano Ferrara. Nell'attesa di una sua espulsione dal partito, D'Amato aveva in quell'occasione rimesso la tessera della direzione nazionale. Ma Diliberto aveva replicato, dichiarando «completamente infondata» la notizia di tale possibile espulsione. Fatto sta che ieri D'Amato se n'è andato, avvicinandosi non troppo implicitamente ai Verdi: «Abbiamo costituito un patto per il lavoro e per l'ambiente, rivolto ai Verdi e alle forze eco-pacifiste. Siamo coloro che, dall'interno e all'esterno del

Pdci, vogliamo proseguire l'esperienza Arcobaleno». Ieri, infatti, tra gli altri erano presenti i parlamentari dei Verdi Paolo Cento e Loredana De Petris e l'assessore all'ambiente della Regione Lazio Angelo Bonelli, oltre al senatore del Pdci, Gianfranco Pagliarulo. Quest'ultimo, pur specificando di non avere alcuna intenzione di dimettersi dal partito, ha giudicato «molto interessante» l'incontro e ci ha tenuto a ribadire: «L'ultima direzione è stata molto triste perché si è assistita a un vero e proprio processo contro Cossutta».

A qualcuno però, le motivazioni del consigliere regionale non hanno convinto: «La scelta di Alessio D'Amato di uscire dal partito dimostra

Un sorriso lungo 12 mesi 52 settimane 365 giorni

ARRIVIAMO FINO ALLA CUCINA?

CE L'HAI IL NAVIGATOR?

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"

Con il contributo **coop**

DAL 19 NOVEMBRE CON **l'Unità** € 3,90 IN PIÙ